

Powell (Fed) gela le Borse: “Tempi lunghi per la ripresa”.
E chiede nuovi stimoli

Il presidente della Federal Reserve Jerome Powell ha lanciato un appello accorato chiedendo un aumento della spesa pubblica ed una intensificazione degli interventi federali negli Stati Uniti per combattere le devastazioni economiche causate dalla pandemia da coronavirus, avvertendo che il “cammino della crisi è molto incerto”. Un cammino caratterizzato da “significativi pericoli di peggioramento” e dal rischio di protratti danni sul fronte dell'occupazione e nel mondo del business, che possono diventare ostacoli a qualunque ripresa futura.

Powell, intervenendo per teleconferenza ad un evento del Peterson Institute for International Economics, ha invece resistito alle pressioni che vogliono la Fed sfoderare quella che per la Banca centrale statunitense sarebbe una nuova arma, ossia il ricorso a tassi negativi, nonostante i ripetuti inviti di Trump e dei mercati finanziari.

Powell ha dipinto a tinte forti la crisi: “I rovesci delle fortune economiche hanno inflitto livelli di sofferenza che è difficile esprimere a parole”. E ancora: “Le dimensioni e la rapidità del crollo sono senza precedenti in epoca moderna, significativamente peggio di qualunque recessione dalla Seconda Guerra Mondiale”. Powell ha poi messo in guardia sul fatto che la crisi colpisce sproporzionatamente i meno tutelati e meno abbienti: un sondaggio della Banca centrale ha infatti rilevato che soltanto in marzo quasi il 40% delle famiglie con redditi inferiori ai 40.000 dollari l'anno ha visto svanire un impiego. Ed ha denunciato, in assenza di sufficienti azioni governative, lo spettro di ferite difficili da rimarginare, citando una disoccupazione di massa per lunghi periodi che travolga qualifiche e legami con il mercato del lavoro e ondate di fallimenti di piccole aziende. Ad oggi il Congresso statunitense ha stanziato fondi per quasi tremila miliardi di dollari in spesa – per sostenere i redditi, rafforzare i sussidi di disoccupazione, aiutare ospedali e aziende; l'opposizione democratica ha proposto di raddoppiare quella cifra, destinando in particolare importanti soccorsi a Stati e località in grave affanno, un progetto che però Casa Bianca e partito repubblicano respingono. Il presidente della Fed non si è voluto sbilanciare sulle cifre di nuovi piani di stimolo. Ma ne ha difeso la necessità con determinazione: “Addizionale supporto fiscale potrebbe essere costoso ma è un costo che vale la pena di pagare, se aiuta a evitare danni economici di lungo termine e ci lascia con una ripresa più solida”.

Sulla bocciatura dei tassi negativi Powell è stato altrettanto esplicito. Il giudizio dei vertici della Fed “non è mutato”, ha detto. “Non è qualcosa che stiamo considerando”. Gli strumenti che la Banca centrale ritiene più efficaci, ha proseguito, sono altri, a cominciare dalla *guidance* sul futuro e dagli acquisti di asset. La Fed non è stata timida: ha già tagliato i tassi a zero, ha comprato duemila miliardi di titoli del Tesoro e bond garantiti da mutui e ha varato o ha in cantiere vasti programmi di prestiti a tutto campo. Powell ha voluto rendere chiaro che sul no ai tassi negativi il consenso dentro la Banca centrale è rimasto unanime. Tanto da precisare che “non è una frase che capita di dire spesso”. Se questa strada sui tassi è stata seguita in Europa e Giappone, quale arma estrema per incoraggiare credito e prestiti, Powell ha ribattuto che le prove “dell'efficacia degli esperimenti sono molto miste” e che “negative rates” potrebbero turbare, anziché aiutare, il sistema attraverso il quale le banche ricevono depositi e li usano per effettuare prestiti. Le pressioni per tassi negativi erano arrivate da più parti: dai mercati, che la scorsa settimana hanno cominciato a “prezzarli” sulla piazza future entro l'anno. E dallo stesso presidente Donald Trump, che in un tweet aveva detto che essi rappresenterebbero un “regalo” al Paese.

Gli “inviti” del presidente americano Donald Trump rivolti alla Federal Reserve affinché la Banca centrale fissi tassi d'interesse negativi sono, in realtà, vere e proprie pressioni esercitate ormai da tempo.

Molto si è scritto e detto di come questo sia contrario alla conclamata indipendenza della Fed, che dovrebbe essere esente da pressioni politiche e decidere solo in base ai propri compiti, ossia vigilare sulla stabilità monetaria del Paese.

La Fed non ha ceduto alle richieste della Casa Bianca, né tantomeno a quelle dei mercati, ma il ruolo che sta svolgendo in questi mesi febbrili è sicuramente più ampio rispetto a quello previsto dal suo trattato fondativo. La sfida posta dal coronavirus è epocale, tanto che lo stesso presidente della Fed, Jerome Powell, ha parlato di una crisi di proporzioni mai viste, che riportano direttamente a paragoni risalenti alla Seconda guerra mondiale. Powell non ha “indorato” la pillola, è stato diretto e impietoso nella sua analisi: da questa crisi non usciremo in tempi brevi, anzi, e i rischi al ribasso per l'economia americana (e non solo) sono micidiali. Da qui la richiesta di ulteriori stimoli e pacchetti di aiuti per sostenere l'intera

economia reale. Un intervento difficile da immaginare in passato, con un'entrata a gamba tesa della Fed nei confronti del Congresso statunitense. Questo perché la Banca centrale – come tutte le Banche centrali mondiali, a partire dalla Bce – sta percorrendo strade mai prima battute dalle autorità monetarie. Mentre la politica spesso tentenna, le Banche centrali sono chiamate a svolgere il proprio ruolo senza esitazioni, perché il tempo è un fattore vitale in questo scenario. Mentre si attende la scoperta di un vaccino in grado di contenere il Covid19, le banche centrali sono chiamate a fornire liquidità a imprese e famiglie, tra le quali le maggiori difficoltà sono subite proprio dalle fasce di popolazione già svantaggiate. Di questo Powell è ben consapevole e ha messo sul piatto della bilancia tutta la sua autorevolezza per implorare Trump e il Congresso di fare la loro parte fino in fondo e di utilizzare ulteriori stimoli fiscali. La pandemia ha trasformato il ruolo delle banche centrali in prestatori di ultima istanza per l'intero sistema economico. Powell continua a distribuire denaro a piccole e medie imprese, comprando valanghe di titoli di credito del Tesoro, con interventi massicci come durante la Grande Depressione. Tanto che la Fed è apparsa anche più aggressiva della Bce, anche se questo è dovuto ai diversi scenari americano ed europeo, laddove negli Stati Uniti la minore protezione del lavoro richiede misure più massicce. La grande differenza rimane il rifiuto di tassi negativi da parte della Fed. Ma la consapevolezza del ruolo che oggi le Banche centrali sono chiamate a svolgere è ben presente tra coloro che oggi le guidano.